LA VISITA DI ANDREOTTI NEL FRIULI ANCORA DEVASTATO

La protesta dei terremotati impone urgenza ed efficacia

Si è avuto paura di far incontrare il presidente del Consiglio con i colpiti - Le responsabilità della Giunta regionale - I profitti delle imprese appaltatrici - Pronte finora soltanto le case di un piccolo villaggio prefabbricato donato da un giornale

DALL'INVIATO

UDINE, 5 settembre

Per far vedere al presidente del Consiglio, Andreotti, un piccolo villaggio già ultimato di case prefabbricate, hanno dovuto mostrargli quello offerto da un quotidiano di Brescia al Comune di Buia. Non c'è nient'altro di pronto. La Regione si era impegnata a completare entro la fine di agosto 130.000 metri quadrati di baracche abitabili. Non ne è stata assegnata ancora una. Oltre trentamila persone — quasi tutte, dunque — sarebbero state tolte dalle tende alla fine di settembre, per passare sotto un tetto di legno. Questa è già diventata un'ipotesi fantascientifica. Se si arriverà al 10 per cento, sarà già tanto.

Ieri, i picchetti di giovani terremotati che presidiavano la strada pontebbana hanno distribuito migliaia di volantini. In italiano e in tedesco, per rivolgersi anche ai turisti in transito. Spiegavano che si sta lavorando solo sul 20 per cento delle aree disponibili. Che si sta installando solo l'8 per cento delle baracche. E che nessuna casa è stata riparata coi fondi della legge regionale.

Interminabili colonne d'auto, costrette a rallentare a passo d'uomo, hanno ricevuto il drammatico messaggio dei friulani: le prospettive per noi — essi affermano — sono «o l'inverno sotto le tende o spopolamento ed emigrazione». E concludevano: «Andreotti, il tuo compito è finanziare una legge per la ricostruzione, controllata nell'elaborazione e nella realizzazione dalle organizzazioni democratiche».

Una protesta civile, pacifica. Ad essa, i «registi» della visita di Andreotti hanno cercato di sottrarsi, portando le auto del presidente del Consiglio e del suo seguito lungo strade secondarie, facendogli compiere giri viziosi. E, ad Osoppo, persino un indecoroso dietrofront.

Nella cittadina distrutta, la gente domandava semplicemente che il capo del governo scendesse dall'auto, per rendersi conto di persona delle condizioni in cui i terremotati sono costretti a vivere da quattro mesi. Si è preferito invece fendere la folla. E in queste pericolose manovre è stato travolto un uomo, Rino Fornasiero, che ha subito la frattura di una spalla, ed è stato colpito alla testa il compagno Severo De Monte, segretario della sezione del PCI di Artegna: era in prima fila, nel cordone che cercava di dare ordine alla manifestazione.

Perchè questa paura del contatto diretto, del rapporto con la popolazione? Perchè si sono riservati pochi minuti alle visite dei centri colpiti, agli incontri con le Comunità collinari nei municipi, quando poi la cerimonia del tutto formale alla caserma «Goi» è durata un'ora, ed un quarto d'ora la visita allo stabilimento Fantoni?

Personalmente, Andreotti ha mostrato di non temere e di non disdegnare di scendere tra la gente. Quando lo ha fatto, come alla tendopoli ed al cimitero di Majano, non è successo niente di drammatico. Certo, gli uomini e le donne che hanno parlato con lui non hanno nascosto la loro esasperazione, lo sdegno per i ritardi e le poco chiare operazioni che hanno trasformato la ricostruzione in una sorta di inafferrabile incubo. Ma forse era proprio questa realtà viva ed amara che il presidente Comelli e gli altri dirigenti della Regione Friuli-Venezia Giulia volevano impedire balzasse prepotentemente in primo piano.

Abbiamo visto il sottosegretario Zamberletti, già commissario straordinario per il Friuli, guardarsi intorno allibito: tutto è rimasto praticamente come alla fine dell'intervento di emergenza.

Nei paesi ci sono ancora montagne di macerie da rimuovere. Case sbrecciate e pericolanti. Abitazioni con il telo di plastica posto a coprire i buchi sui tetti due giorni dopo il terremoto, ancora con lo stesso telo: e pensare che con poco lavoro là dentro potrebbero tornare molte delle famiglie ancor oggi nelle tende.

Ciò che nel frattempo è cambiato è la condizione umana, ambientale e psicologica dei quarantamila abitanti delle tendopoli. Sono ormai allo stremo della resistenza fisica, colpiti crudelmente dall'inclemenza del clima, al culmine dell'esasperazione di fronte ai bambini che si ammalano ai vecchi che non reggono, all'inutilità dei sacrifici sopportati finora nella speranza di un sollecito avvio della ricostruzione.

Perchè si verifica tutto ciò? Lo dicono, in termini elementari ma molto espliciti, gli stessi terremotati, attraverso il volantino del coordinamento delle tendopoli. Perchè «i 200 miliardi della legge nazionale non sono stati ancora posti a disposizione della Regione». Ma soprattutto perchè «la Regione ha affidato gli appalti di costruzione e ogni intervento di emergenza a ditte private locali (CORIF) senza controllo sui costi dei materiali e della manodopera, e ha rifiutato appalti meno costosi e offerte di soli darietà dal resto del Paese e dall'estero».

La denuncia a questo punto si fa ancor più serrata: «Queste ditte private friulane tendono solo al proprio profitto, ostacolano ditte e manodopera da fuori regione, ritardano da ormai due mesi la consegna e l'installazione delle baracche, giocano al rialzo e al "mercato nero" delle imprese e dei costi di riparazione».

Se c'è una espressione odiata dai friulani, è in questo momento quella del «di bessoj» (far da soli) come ha voluto la Giunta regionale; ciò ha significato isolarsi dal grande moto di solidarietà nazionale che si era sollevato intorno al Friuli, rinchiudersi in una visione angusta, «di bottega», che mostrava di non comprendere le dimensioni della tragedia e l'imponenza dello sforzo necessario a superarla.

Riproporre adesso l'appello alla solidarietà nazionale rischia di diventare un alibi meschino, se non si creano le condizioni concrete, operative, perchè possa manifestarsi. Urge intanto, soprattutto, togliere ad ogni costo la gente dalle tende. Ed anche questo non si ottiene col generici richiami al «buon cuore», ma con provvedimenti precisi, come il censimento e la requisizione di tutti gli alloggi liberi.

Diversamente, i friulani potranno solo scappare e l'intera area colpita dal terremoto si ridurrebbe a un deserto senza vita.

Mario Passi

Manifestazione per i palestinesi stasera al Festival di Milano

MILANO, 5 settembre

Un'enorme folla ha invaso oggi a Milano, per tutta la giornata, il Parco Sempione, l'Arena, il Castello dove si svolge il Festival provinciale dell'«Unità. Ristoranti esauriti, giochi e spettacoli «presi d'assedio» e pubblico foltissimo ed attento a tutti i dibattiti. Anche per domani, lunedì, si annuncia un programma particolarmente ricco di cui diamo un'ampia sintesi:

INCONTRI POLITICI E CULTURALI

Ore 18 — Centro Dibattiti — «Gli enti locali a un anno dal 15 giugno: incontro tra gli amministratori ed i cittadini», G. Rossinovich, S. Valmaggi, D. Chiarino, E. Tani, N. Corradi.

Ore 18 — Saletta Unità — «L'Italia contemporanea 1945-1975: neofascismo, trame nere, strategia della tensione», C. Smuraglia, S. D'Albergo, B. Tomai, presiede B. Cerasi.

Ore 21 — Piazza del Cannone — Manifestazione di solidarietà col popolo palestinese. Interverranno un rappresentante dell'OLP e Claudio Petruccioli per il PCI.

Ore 21 — Spazio Donna — «Femminismo e movimento operaio», W. D'Ambrosio, M. Spinella; presiede Marcella Ferrara.

Ore 21 — Centro Dibattiti — «Le forze politiche e il governo Andreotti», Riccardo Terzi; M. De Carolis, V. Olcese, M. Massari.

Ore 21 — Saletta Unità — «Fotografia, grafica, design, pubblicità: verso una comunicazione democratica», H. Blachian, G. Cingoli, S. Dahò, A. Del Comune, G. Iliprandi, E. Renzi; presiede C. Colombo.

Ore 21 — Sala Libri — «La ricerca artistico-letteraria e gli Enti locali», M. Staccioli, F. Tadini, N. Sansoni, V. Fagone; presiede S. Antonielli.

SPETTACOLI

Ore 14 — Villaggio Bambini — «Un mestiere da scoprire: il muratore».

Ore 18 — Teatro dell'Arte — «Incontri musicali: un'ora con Schumann e Liszt», Lorenzo Bavaj, pianista.

Ore 18 — Teatro Tendone — Il teatro del Buratto diretto da Velia Mantegazza presenta: «Pierino e il lupo ed altri amici».

Ore 20,45 — Arena — Quartetto Jazz di Larry Nocella e Recital di Marcella.

Ore 21 — Teatro dell'Arte — Rassegna internazionale giovani pianisti: Imre Rohmann, pianista.

Ore 21 — Teatro Incontri — Serata di poesia.

Ore 21 — Arco della Pace — Orchestra di folk romagnolo «Luison e Mariani».

Ore 21,15 — Teatro Tendone — Il teatro del Buratto diretto da Velia Mantegazza presenta: «Histoire du soldat».

Ore 21,15 — Teatro del Castello — Concerto del pianista e compositore Randy Weston: «Ritmi africani-Jazz».

Ore 22 — Piazza del Cannone — Gino Paoli presenta: «I semafori rossi non sono Dio».

Ore 22 — Villaggio Giovani — «Herodes», spettacolo happening del Teatro Laboratorio Comuna Nucleo Argentina.

Gli sfollati di Assago credono assurdamente che non esista pericolo nella zona A

Insieme alla diossina passa il veleno dello scetticismo e della sfiducia

Confessano, candidamente, di aver mangiato frutta inquinata e di non essersi «sentiti male» - Sabato un gruppo ha forzato i confini per tornare a casa - Disinformazione oppure voci frutto di una campagna ben orchestrata?

MILANO, 5 settembre

Il primo atteggiamento è di risentimento, quasi di ostilità. «Ah, un giornalista! I primi tempi che eravamo qui c'erano un mucchio di giornalisti. Adesso che dovrebbero esserci non si vedono».

Nella hall del motel Agip di Assago le voci di una decina di sfollati della zona A di Seveso quella più inquinata dalla diossina sono quasi sovrastate da quella del telecronista De Zan che commenta i campionati mondiali di ciclismo su strada.

«Io dico che la diossina adesso non c'è più sulle piante e sul terreno, ormai quella che c'era è scesa giù. Ieri sono andato a casa, ho raccolto dei peperoni, davanti a casa c'era una gallina che girava tranquillamente. E voglio dirle un'altra cosa: in via Isonzo (una delle strade principali della zona A *n.d.r.) ho visto un fagiano vivo grosso così». Chi parla è un muratore che allarga le braccia per dare l'idea della grandezza dell'animale. Incalza un altro, un operaio trapanista: «Secondo me il pericolo è passato, la diossina è scesa giù. Io, poi, ho mangiato almeno una ventina di chili di albicocche che ho raccolto nell'orto di casa mia. Tutte le mattine me ne portavo una sporta sul lavoro. Intanto che il trapano girava mangiavo albicocche, ne ho offerto ai miei compagni di lavoro. Nè io nè gli altri, grazie a Dio, ci siamo sentiti male. Mia moglie ha fatto la marmellata con le albicocche. Vorrei farla analizzare da un perito per vedere se ci trova la diossina».*

Gli sfollati ospiti del motel dell'Agip di Assago hanno evacuato la zona A allargata domenica 2 agosto, quasi un mese dopo la fuoriuscita della nube tossica dall'ICMESA di Meda.

Scetticismo, diffidenza, risentimento nei loro discorsi.

«Tenete conto che all'istituto Mario Negri hanno trovato la diossina nel fegato di molti conigli che vivevano nella zona A, nella zona B e persino in quela di rispetto» replico. «Bisogna vedere se è vero» risponde uno scrollando le spalle. Replica il muratore: «Ieri, quando sono andato a casa un brigadiere dei carabinieri mi ha chiesto: "Perchè non ha la tuta?" e io gli ho risposto: "Perchè non te la metti, tu che qui dentro ci stai più di me?"».

Contraddizioni, incertezze, ritardi, lassimo, mancanza di informazioni precise alimentano un pericoloso stato d'animo. Certo, una decina di persone su 400 sono un piccolo campione che però può essere indicativo. Ieri un gruppo di questi sfollati a bordo di cinque macchine ha forzato i confini della zona A, c'è stato qualche incidente con i carabinieri. L'osservazione del muratore di Seveso mi riporta alla mente la scena osservata venerdì 27 agosto, quando i vigili sanitari del Laboratorio di Igiene e profilassi, gli esperti del ministero della Sanità e quelli della Givaudan entrarono nella zona A per un esperimento di bonifica che non è mai cominciato per mancanza o scarsità di sole.

Del resto i 240 soldati impiegati per la recinzione con il filo spinato delle zone inquinate furono mandati a lavorare sulla terra avvelenata senza alcuna precauzione. E questo la gente lo ha visto e, purtroppo, ne ha tratto conclusioni sbagliate. Invece di considerare fatti come questi imperdonabili leggerezze, se non peggio, ha ritenuto che fossero la conferma di esagerazioni o, addirittura, di manovre.

«Se c'è questo grande pericolo come dicono» dice un altro sfollato «perchè sono passati quasi due mesi da quando è uscita la nuvola e non hanno fatto niene? Le foglie a momenti cascano giù da sole, la terra è ancora lì. Allora la diossina c'è o non c'è? E se c'è perchè non fanno qualcosa?».

«Secondo me» dice un uomo di mezza età «tutta una manovra politica».

«Quale manovra?» chiedo.

«Mah, se ne sentono tante. C'è chi dice che nella zona A vogliono farci un aeroporto; secondo una voce si starebbe preparando una grande speculazione: noi ci hanno mandato via, le nostre case le butteranno giù e qualcuno comprerà tutto per pochi soldi e costruirà dei palazzi».

Tuona la voce di De Zan nel televisore e sulla tangenziale ovest sfrecciano ininterrottamene automobili: è l'unica risione dei 400 sfollati nel motel Agip di Assago. Vengono i brividi a sentire questi discorsi fatti, senza dubbio, in buona fede, magari sull'onda di una campagna bene orchestrata o, più semplicemente, è più drammaticamente, frutto della mancanza di informazioni. Chi ha spiegato al mangiatore di albicocche che, purtroppo, gli effetti della diossina possono manifesarsi a distanza di anni? Chi ha detto a questa gente, «prigioniera» di un motel che anche se la diossina è penetrata qualche decina di centimetri sotto terra è sempre pericolosa? I ritardi, le incertezze, le opinioni contrastanti di esperti, il susseguirsi di dichiarazioni sui giornali e alla telerisione diventati le fonti principali se non uniche di informazione, con tutte le distorsioni e gli erroi immaginabili) hanno dato questi risultati.

Un profondo scetticismo sulla rene portata del pericolo, l'impressione di essere vittime di manovre oscure, uno stato di tensione crescente per la lontananza da casa, per le prospettive incerte: queste le note dominanti del colloquio con il gruppetto di sfollati.

«Se c'era un gruppo deciso, ieri non ci fermavano quando siamo entrati nella zona A» dice uno dei protagonisti dell'episodio.

«Perchè avete forzato il blocco?» domando.

«Perchè io da quando sono qui non ho ancora avuto una volta il permesso di andare a casa a vedere le cose come stanno» di permessi ne vengono concessi dieci alla settimana). «Se continua così entro di forza un'altra volta».

«Ma volete entrare solo per dare un'occhiata o per altri motivi, come quello di restarci con il pericolo che c'è?».

Sorrisi pieni di scetticismo, ancora, all'evocazione del pericolo della diossina.

«Noi» dice uno, «avevamo le nostre case e adesso non abbiamo più niente. Perchè solo noi dobbiamo pagare?».

«Ma vi hanno proposto appartamenti a Seveso e in altri Comuni».

«Sì, ma non sono come i nostri: alcuni, come quelli di Ceriano Laghetto, sono molto vecchi. E poi, stia a sentire: finchè noi siamo qui e a Bruzzano, fin che siamo tutti insieme rappresentiamo una forza. Se ci dividono, uno qui, uno là non contiamo più niente. Per questo vogliamo altre garanzia».

Martedì si conoscerà il destino della zona B: normalità o evacuazione. Ma intanto non cammina solo la diossina: anche il veleno dello scetticismo e della sfiducia fa purtroppo progressi e non è meno pericoloso.

Ennio Elena

BIELLA - L'uccisione del vice questore

Ancora sconosciuto il secondo assassino

E' possibile che si tratti di uno straniero

BIELLA, 5 settembre

Il secondo terrorista di Biella, che la sera di mercoledì scorso uccise assieme a Lauro Azzolini, il vice questore dottor Cusano, è ancora sconosciuto. Vi era stata ieri la illusione che la sua identificazione potesse essere quanto mai prossima, e lo stesso capo della polizia dottor Menchinelli — presente a Biella ai funerali del dottor Cusano — aveva rilasciato ai giornalisti e alla televisione una dichiarazione in cui si diceva che l'identificazione del secondo assassino sarebbe stata «questione di ore».

Invece un'altra giornata è passata e ad una ad una sono cadute le ipotesi anche più consistenti. E' caduta la ipotesi che il secondo terrorista appartenga anch'esso — come l'Azzolini — alla «colonia» che si è formata nella zona di Reggio Emilia, e dalla quale sono usciti diversi noti «brigatisti rossi».

Le foto dei possibili brigatisti emiliani, in possesso della polizia, sono state confrontate una ad una con quella dello pseudo Pietro Sicca, che è rimasta nelle mani della polizia. A queste foto sono stati sovrapposti i folti baffi e gli occhiali simili a quelli che figurano sul viso del Sicca. Ma non si è riusciti a rilevare alcun elemento di somiglianza. Contemporaneamente è venuta a cadere anche l'ipotesi che il secondo assassino sia un noto pregiudicato comune del Cuneese.

Resta invece aperta soltanto la possibilità che si tratti di uno straniero poichè — ritiene la polizia — a diversi giorni dal delitto di Biella, se si fosse trattato di un italiano qualcuno che lo conosce si sarebbe certo fatto vivo.

E' deceduto il compagno

LUCIANO GAFFURI

iscritto al Partito dal 1945. La moglie, la figlia, il genero, la nipotina e i parenti tutti lo ricordano con affetto e offrono lire 10 mila all'«Unità».

Milano, 6 settembre 1976.

Nel decimo anniversario della morte di

ANTENORE LAVEZZARI

la moglie e il figlio lo ricordano a tutti i compagni che lo conobbero e offrono lire cinquemila per l'«Unità».

Milano, 6 settembre 1976.

I lavoratori dei campi sempre più esposti ad antiparassitari e diserbanti

Come difendere gli addetti agricoli dall'uso crescente di agenti chimici

L'esperienza di prevenzione del consorzio socio-sanitario di S. Giorgio in Piano - Un'indagine su cinquemila addetti - I casi di due aziende nel Bolognese

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA, 5 settembre

Pesticidi, antiparassitari, diserbanti e complessivamente la gran massa di sostanze chimiche lanciate in campagna stanno rendendo sempre più difficile la vita dei lavoratori della terra. *«Penetrare in un frutteto, per esempio* — spiega il compagno Dante Tugnoli, presidente del consorzio socio-sanitario intercomunale che ha sede a S. Giorgio di Piano, uno de. maggiori della provincia di Bologna — *è sempre più un'avventura».* E aggiunge subito: *«Non mi piacciono le esagerazioni, ma occorre dire che di avventura si tratta, e per di più pericolosa».*

Cita casi che sempre meno sono casi, fa nomi. Le intossicazioni sono ormai una «normalità», le allergie si diffondono a dismisura, i disturbi in aumento sono quelli al fegato. *«Adesso sappiamo che anche la cirrosi epatica può essere causata da assorbimento di sostanze usate in campagna. Ne abbiamo avuto conferma dai medici dei nostri ospedali e da quelli delle cliniche specializzate di Bologna. Potrei dire di intossicati cronici».*

Quali le armi di difesa? Si parla in termini quasi da fantascienza: di trattori con cabina pressurizzata, entro cui il conduttore che esegue l'atomizzazione de. medicinali vive in aria condizionata; di caschi protettivi muniti di autorespiratore, come da sbarco sulla luna. Ma questo basta? Chi protegge, mettiamo, l'operaio che poco più distante sta compiendo altre attività? O le case coloniche, o le borgate? *«Non ne sappiamo abbastanza* — dice il dott Alberto Musi, ufficiale sanitario — *ci siamo impegnati in un grosso lavoro di ricerca in stretto rapporto con i sindacati della terra e quello dei chimici. Non basta certo prescrivere le cure, che evidentemente vanno fatte con la necessaria rapidità ed efficacia, occorre soprattutto andare alla radice, individuare l'origine dei mali e suggerire gli strumenti di prevenzione. Ma quel che bisognerà più fare è un'altra cosa fondamentale, intervenire sulla produzione e prima ancora sulla ricerca scientifica».*

Il dott. William Alberghini, medico del lavoro, e l'ing. Demetrio Egidi, responsabile del ramo igiene ambientale e tecnico a sua volta di medicina del lavoro stanno portando avanti una indagine sui rischi in agricoltura che riguarda circa cinquemila addetti. Tale attività fa seguito ad una prima esperienza, che però ha rivelato seri limiti, essendo stata basata particolarmente sui coltivatori diretti che venivano individuati attraverso il patentino di abilitazione all'uso delle sostanze antiparassitarie.

Non si tratta quindi di «fare meglio della mutua» poiché il consorzio non è erogatore di assistenza, bensì di mettere a nudo le realtà, isolarne i caratteri, fornire ai lavoratori materia di conoscenza. Ecco quindi che la scheda personale consegnata ai lavoratori comprende la parte anagrafica, ma si dilunga soprattutto sulla richiesta di informazioni riguardanti l'organizzazione del lavoro, l'ambiente, note di anamnesi fisiologica e patologica, indici biologici. A soli addetti alle irrorazioni viene consegnata una scheda particolare, da compilare ogni volta che effettuano trattamenti. In essa si chiede di precisare il tipo e la quantità di prodotto usato, il nome commerciale ed il principio attivo, le condizioni atmosferiche, il tempo impiegato, il disturbo avvertito durante l'operazione o successivamente, i mezzi di protezione, il luogo di preparazione dei veleni.

«Questo mese — dice l'ing. Egidi — *compiremo rilevazioni specifiche con opportune attrezzature già ordinate, alcune assai costose, durante trattamenti in due diverse coltivazioni, in un frutteto e in campo aperto. Vogliamo individuare ulteriori agenti di nocività, oltre a quelli chimici (esterofosforici, derivati, ecc.), cioè quelli fisici che colpiscono i lavoratori durante l'impiego di macchinario. Collocheremo quindi attrezzature fonometriche per l'analisi dei rumori, e vibrometriche per isolare i danni che subiscono i conduttori di trattori o di altre macchine a motore. Una cosa mi preme sottolineare, ed è fra le più importanti: il valore della partecipazione a questo sforzo dei lavoratori della terra, perchè essi hanno voluto che fosse iniziato, e perchè la loro esperienza consente di orientare la nostra azione».*

Proprio dal mondo del lavoro è scaturita infatti la linea di intervento del consorzio socio-sanitario; lo stesso presidente Tugnoli è stato bracciante e capolega. I sindacati utilizzano ampiamente gli elaborati del servizio, per la definizione di piattaforme di lotta sui problemi della salute, anche in aziende industriali della zona. Tra gli interventi più significativi, che hanno una relazione con l'agricoltura, sono quelli al frigor «Delta frutta» di San Pietro in Casale, e nella fabbrica di antiparassitari SIAPA di S. Vincenzo di Galliera, quest'ultima acquistata recentemente dalla Federconsorzi e nella quale la lotta ha avuto momenti di particolare asprezza.

«I lavoratori si sono resi pienamente conto — afferma l'ing. Egidi — *che mangiando polvere e respirando solventi cominciano già a scontare una condanna per reati che sono di altri: e sanno che una pastiglia per far cessare quel bruciore, o che una iniezione per reintegrare forze perdute sono palliativi a valle del problema salute. Da qui il significato importante e nuovo dello strumento che stiamo usando e dello stretto rapporto tra loro e noi, pure lavoratori».*

Remigio Barbieri

Tutto pronto per il trasferimento

Freda e Ventura oggi o domani al Giglio

Sarebbe stato risolto anche il problema dell'alloggio - Continuano le assemblee degli abitanti e dei turisti dell'isola

ISOLA DEL GIGLIO, 5 settembre

Ormai tutto sembra pronto per il trasferimento di Freda e Ventura all'isola del Giglio. Domani, al massimo martedì, i due neofascisti indiziati della strage di piazza Fontana dovrebbero giungere nell'isola toscana. Anche il problema dell'alloggio sarebbe stato risolto. Giovanni Ventura verrebbe ospitato in una stanza dell'hotel «Bahamas» mentre per Freda sarebbe stata resa libera una villetta del villaggio «Clary».

Freda, quindi, abiterebbe al porto, mentre Ventura verrebbe confinato dall'altra parte dell'isola. Queste decisioni hanno già provocato alcune reazioni tra i villeggianti, che ancora in buon numero, affollano, in questo mese di settembre il Giglio.

Al villaggio «Clary» ieri pomeriggio, quando è incominciata a circolare la notizia dell'arrivo di Franco Freda, si è tenuta un'assemblea dei turisti presenti nel villaggio. Oltre la metà hanno deciso di abbandonare il Giglio in segno di protesta. «Non vogliamo dividere niente con questo figuro» questa è stata la frase ripetuta con maggiore insistenza dagli ospiti del «Clary».

Frattanto stanno affluendo all'isola i carabinieri che dovranno vigilare sui due fascisti. Domani mattina con il battello delle 11 dovrebbero giungere assieme ai graduati e agli ufficiali altri 40 carabinieri. In parte verranno ospitati al «Monticello» ed altri al «Saraceno».

Tutto sembra ormai essere pronto per la traversata di Freda e Ventura. Ma fino all'ultimo non si può dire. Non è escluso che i due rifiutino gli alloggi a loro destinati.

I gigliesi frattanto continuano a riunirsi giornalmente in assemblea per fare il punto della situazione e seguire da vicino gli eventi. Anche oggi nell'unico cinema del paese dove si svolgono queste riunioni, erano presenti alcune centinaia di persone. Si stanno mettendo a punto gli ultimi particolari prima dell'arrivo di Freda e Ventura. E' ormai certo che quando i due fascisti porranno piede sull'isola, sia che giungano con un normale traghetto o con mezzi della polizia, gli abitanti del Giglio si ritireranno nelle proprie abitazioni in segno di protesta. I due troveranno quindi un paese deserto.

Opinioni personali

Numerosi lettori ci hanno telefonato ieri dall'isola del Giglio e da altre località per manifestare il loro dissenso nei confronti dell'articolo a firma del compagno Antonello Trombadori apparso nella rubrica «Tribuna aperta» del Corriere della Sera. Noi abbiamo precisato che l'articolo esponeva semplicemente opinioni personali.

Tuttavia cogliamo l'occasione per dire la nostra su alcune questioni sollevate nell'articolo. Diciamo con franchezza che è opinabile e discutibile una posizione di principio contro il soggiorno obbligato nell'isola dei due imputati per la strage di piazza Fontana, tanto è vero che questa posizione, grazie alla azione di forze e istituzioni democratiche, è stata poi abbandonata e i due imputati per la strage di piazza Fontana trascorreranno al Giglio il soggiorno obbligato. Altre cose invece non ci sembrano opinabili. Non lo è certamente, ad esempio, il senso politico della protesta popolare diretta a sottolineare il fatto scandaloso che a distanza di sette anni non si sia ancora potuto rendere giustizia alle vittime di Milano, colpendo i responsabili e i mandanti. Del tutto stupefacente, infine, nell'articolo del compagno Trombadori, il rammarico per il fatto che le autorità di governo non abbiano rimosso — come, con la forza? — il blocco del porto al Giglio (peraltro non certo ferreo). Quella, sembra a noi, sarebbe stata davvero un'azione irresponsabile.

Costituito a Desio collegio di medici per l'aborto

DESIO, 5 settembre

Si è riunito oggi, domenica, il Consiglio di amministrazione dell'ospedale di Desio il quale ha preso in esame la questione degli aborti terapeutici per le gestanti colpite dalla nube di diossina. In un comunicato il Consiglio di amministrazione riafferma la sua piena disponibilità per l'intervento in base alle leggi vigenti e decide la costituzione di un collegio composto dal primario della divisione di ginecologia, da un altro ginecologo e da uno psichiatra i quali potranno avvalersi degli esperti dei consultori familiari e di altri specialisti.

Associazione ITALIA - CUBA - Sede di Torino

CUBA

VIAGGIO DAL 2 AL 15 OTTOBRE 1976

con visite a LA HAVANA e soggiorno sull'incantevole spiaggia di VARADERO

TUTTO COMPRESO LIRE 535.000

PRENOTAZIONI:

SALETTA ROSSA - Corso Valdocco, 4 - Tel. 553.263 (TO)

ITALTURIST - Corso Turati, 11 - Telefono 504.142 (TO)

C.A.M.E. ASTE S. p. A.

A 100 METRI dalla STAZIONE CENTRALE

in VIA FABIO FILZI, 8 - Telefono 650.020

DA OGGI AL 18 SETTEMBRE

SARANNO POSTE IN VENDITA LE SEGUENTI MERCI NUOVE CHE POTRANNO ESSERE ACQUISTATE ANCHE AD UN SOLO PEZZO

Camere da letto normali da 3 a 6 ante	da L.	96.000
Camere da letto 6 porte stagionali in stile	da L.	178.000
Sale da pranzo complete	da L.	185.000
Soggiorni lucidi o opachi completi e in stile	da L.	196.000
Cucine tipo americano	da L.	98.000
Salotti in velluto o in orsetto o tipo pelle	da L.	57.000
Armadi guardaroba 2-6 porte	da L.	59.000
Ingressi vari tipi e colori	da L.	18.000
Poltrone letto in vari tessuti e divani letto	da L.	39.000
Lampadari tipo Boemia, moderni, ceram.	da L.	4.500
Mobili in stile '700 e maggiolini	da L.	16.000
Cucine a gas 3-5 fuochi con forno	da L.	58.000
Macchine cucire elettriche	da L.	75.000
Librerie svedesi con ripostiglio e senza	da L.	8.000
Servizi di porcellana: piatti, caffè, tè, ecc.	da L.	3.500
Vasi cristallo Boemia vari tipi e misure	da L.	3.500
Mobili - letto singoli e matrimoniali	da L.	36.000

Poi: cucine a gas - elettrodomestici - cristallerie - posaterie quadri - articoli per regalo - tappeti

TRASPORTO E MONTAGGIO A DOMICILIO GRATIS FINO A 100 km

Orario feriale: 9/12,30 e 15/19,30 - Chiusura festivi

PARCHEGGIO AUTOVETTURE - INGRESSO LIBERO

TRAM: 1-2-21-29-30-33 — FILOBUS: 81-82-83 — AUTOBUS: 1-60 — MM

VIA FABIO FILZI, 8 - MILANO